

Genesi

27 ¹ Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più. Un giorno chiamò suo figlio maggiore: — Figlio mio — gli disse. — Eccomi — rispose Esaù. ² — Io sono vecchio — continuò Isacco — e posso ormai morire da un momento all'altro. ³ Prendi dunque i tuoi attrezzi da caccia, l'arco e le frecce. Esci in campagna e ammazza un po' di selvaggina. ⁴ Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire. ⁵ Rebecca aveva ascoltato quel che Isacco diceva a suo figlio Esaù. Perciò quando egli se ne fu andato a caccia, in cerca di selvaggina da portare a suo padre, ⁶ disse al figlio Giacobbe: — Ho udito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: ⁷ «Portami un po' di selvaggina e preparami un buon piatto saporito. Io lo mangerò; poi ti darò la benedizione alla presenza del Signore, prima di morire». ⁸ Ora, figlio mio, ascoltami bene e fa' quel che ti dico. ⁹ Va' subito al gregge e prendimi due bei capretti. Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. ¹⁰ Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire, darà a te la benedizione. ¹¹ — Ma mio fratello Esaù è peloso — disse Giacobbe a sua madre Rebecca — io invece ho la pelle liscia. ¹² Se mio padre vorrà toccarmi scoprirà che lo sto ingannando e così attirerò su di me una maledizione e non la benedizione. ¹³ — Cada su di me questa maledizione! — gli rispose sua madre. — Tu, però, figlio mio, dammi retta: va' e portami i capretti. ¹⁴ Allora Giacobbe andò, prese i capretti e li portò alla madre; essa ne preparò un piatto appetitoso, secondo il gusto di suo padre. ¹⁵ Rebecca prese i vestiti di Esaù, suo figlio maggiore, i più belli, che aveva in casa, e li fece indossare a Giacobbe, il minore. ¹⁶ Con la pelle dei capretti gli ricoprì le mani e il collo. ¹⁷ Poi gli mise in mano la carne e il pane che aveva preparati. ¹⁸ Egli andò da suo padre e gli disse: — Padre! — Sì, figlio mio

— rispose Isacco — ma chi sei, tu? ¹⁹ — lo sono Esaù, il tuo primogenito — rispose Giacobbe a suo padre; — ho fatto quel che mi hai comandato. Vieni ora a sederti e mangia la selvaggina. Poi mi darai la benedizione. ²⁰ — Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio! — disse Isacco. E Giacobbe rispose: — Il Signore, il tuo Dio, me l'ha fatta incontrare. ²¹ Allora Isacco disse a Giacobbe: — Avvicinati, figlio mio, perché io possa toccarti e capire se veramente sei Esaù, o no. ²² Giacobbe si avvicinò. Suo padre lo palpò e disse: — La voce è quella di Giacobbe, ma le braccia sono quelle di Esaù! ²³ Non lo riconobbe perché le sue braccia erano ricoperte di peli, come quelle di Esaù. Perciò lo benedisse. ²⁴ Ma gli chiese: — Sei veramente mio figlio Esaù? — Certo! — rispose Giacobbe. ²⁵ — Allora, figlio mio — disse Isacco — dammi il piatto con la selvaggina. Io la mangerò, poi ti darò la benedizione. Giacobbe glielo servì ed egli mangiò. Gli portò anche del vino ed egli bevve. ²⁶ Quindi suo padre Isacco gli disse: — Avvicinati, figlio mio, e abbracciami. ²⁷ Giacobbe allora si avvicinò al padre e lo baciò. Isacco sentì l'odore dei suoi vestiti e gli diede la benedizione. Disse: «L'odore di mio figlio è davvero come il buon odore di un campo che il Signore ha benedetto. ²⁸ Dio ti conceda rugiada dal cielo e terra fertile, frumento e vino in gran quantità. ²⁹ Ti servano i popoli, davanti a te si pieghino le nazioni. Sarai il padrone dei tuoi fratelli. Si inchineranno davanti a te i figli di tua madre. Sia maledetto chi ti maledice e benedetto chi ti benedice!». ³⁰ Subito dopo avere ricevuto la benedizione paterna Giacobbe uscì. Si era appena allontanato da suo padre, quando suo fratello Esaù rientrò dalla caccia. ³¹ Preparò anch'egli un buon piatto appetitoso, andò da suo padre e gli disse: — Padre, preparati a mangiare la selvaggina che ti ho portato. Poi mi darai la benedizione. ³² — Ma tu chi sei? — gli chiese Isacco. Egli rispose: — lo sono tuo figlio Esaù, il maggiore. ³³ Allora Isacco fu scosso da un tremito fortissimo e disse: — Ma allora chi è colui che ha cacciato selvaggina? Io ho già mangiato tutto quello che mi ha portato e poi l'ho anche benedetto. E benedetto resterà. ³⁴ Appena ebbe udite le

parole di suo padre, Esaù si mise a urlare, pieno di profonda amarezza. Poi disse a suo padre: — Padre, benedici anche me! ³⁵ Isacco rispose: — Tuo fratello è venuto con un inganno e ti ha rubato la benedizione. Esclamò Esaù: ³⁶ — Non per niente gli è stato dato il nome di Giacobbe! Infatti mi ha già ingannato due volte: prima si è impadronito dei miei diritti di primogenito e ora s'è presa anche la mia benedizione. Poi aggiunse: — Non ti è più rimasta nessuna benedizione per me? ³⁷ Isacco rispose a Esaù: — Io ho già stabilito che Giacobbe sia tuo padrone. Tutti i suoi fratelli dovranno servirlo. Non gli mancheranno frumento e vino. E adesso, che cosa posso fare per te? ³⁸ Esaù disse a suo padre: — Ma tu, padre, hai una sola benedizione? Benedici anche me! E scoppiò in pianto. ³⁹ Allora suo padre gli disse: «Tu dovrai stabilirti lontano dai terreni fertili, lontano dalla rugiada che scende dall'alto dei cieli. ⁴⁰ Ti procurerai da vivere con la tua spada e dovrai servire tuo fratello. Ma quando non ne potrai più spezzerei il suo giogo e lo getterai lontano dal tuo collo». ⁴¹ Ormai Esaù odiava Giacobbe a causa della benedizione che suo padre gli aveva data. Pensava di ucciderlo e diceva fra sé: «Aspetto solamente che sia morto mio padre». ⁴² Ma qualcuno riferì a Rebecca l'intenzione di Esaù, suo figlio maggiore. Essa allora fece chiamare il figlio minore, Giacobbe, e gli disse: «Sta' attento! Tuo fratello Esaù vuole vendicarsi e ucciderti. ⁴³ Quindi, figlio mio, dammi retta: fuggi di qui. Va' a Carran, da mio fratello Labano. ⁴⁴ Resterai con lui qualche tempo, fino a quando tuo fratello non si sarà calmato. ⁴⁵ Ti manderò a prendere quando la sua collera verso di te sarà placata, ed egli avrà dimenticato quel che gli hai fatto. Non voglio perdervi tutti e due in un sol giorno». ⁴⁶ Rebecca disse a Isacco: «A causa delle donne ittite di Esaù ho perso il gusto di vivere. Se anche Giacobbe prende in moglie una del paese, un'ittita, preferisco morire!»